

L'ISPettorato Provinciale DELL'AGRICOLTURA DI MATERA

DAL FASCISMO ALLA REPUBBLICA L'ATTIVITA' DELL'ENTE PER LA PROMOZIONE AGRICOLA

Filippo Radogna



PREMESSA

Nell'ambito della vasta azione di intervento dello Stato e di riorganizzazione che il regime fascista intese dare alla politica agraria italiana si provvide alla trasformazione del Ministero dell'economia nazionale in Ministero dell'agricoltura e delle foreste e Ministero delle corporazioni, quest'ultimo con funzioni nelle materie relative all'industria, commercio e lavoro¹. Con la ricostituzione di un apposito Ministero, che si occupasse in maniera esclusiva di agricoltura (istituito con Regio decreto n. 1661 del 12 settembre 1929), il fascismo si proponeva di dare un'ulteriore spinta al programma governativo tracciato che vedeva nel comparto primario un settore economico di vitale importanza.

A tal proposito vale la pena ricordare le due grandi direttrici sulle quali si basava lo sviluppo agricolo del regime che erano rappresentate dalla "battaglia del grano", politica per l'incremento della produzione del frumento adottata nel 1925, e dalla "bonifica integrale", attuata con la cosiddetta legge Mussolini del 1928, per la trasformazione delle aree paludose in territori da coltivare e avviare a colonizzazione. Tutto questo si collocava nell'obiettivo più ampio del regime di rendere il Paese, dal punto di vista economico, autosufficiente (autarchia).

In tale quadro furono ampliate le competenze del rinato Ministero rafforzandolo nelle strutture centrali e periferiche. Dapprima con Regio decreto legge n. 2071 del 18 novembre 1929, convertito nella legge n. 279 del 31 marzo 1930, si provvide a



dare vita agli Ispettorati compartimentali dell'agricoltura, posti alle dipendenze del Ministero. La loro attività in generale rientrava nei provvedimenti per l'attuazione della bonifica integrale, e dei servizi agrari e forestali. Gli Ispettorati compartimentali erano nati per svolgere compiti di coordinamento e sorveglianza tecnica sulle Cattedre ambulanti di agricoltura (i cui compiti sono sotto accennati), su strutture e organismi locali dipendenti o vigilati dal Ministero dell'agricoltura. Tra le funzioni vi erano quelle di approvare progetti tecnici per opere di miglioramento fondiario, di verifica e collaudo di opere di interesse agrario sovvenzionate dallo Stato, di fornire pareri su progetti di trasformazione fondiaria. La normativa stabiliva che le competenze territoriali di tali uffici erano fissate da un decreto ministeriale. Inizialmente sul territorio nazionale era-

no state istituite 14 sedi, compresa quella di Potenza.

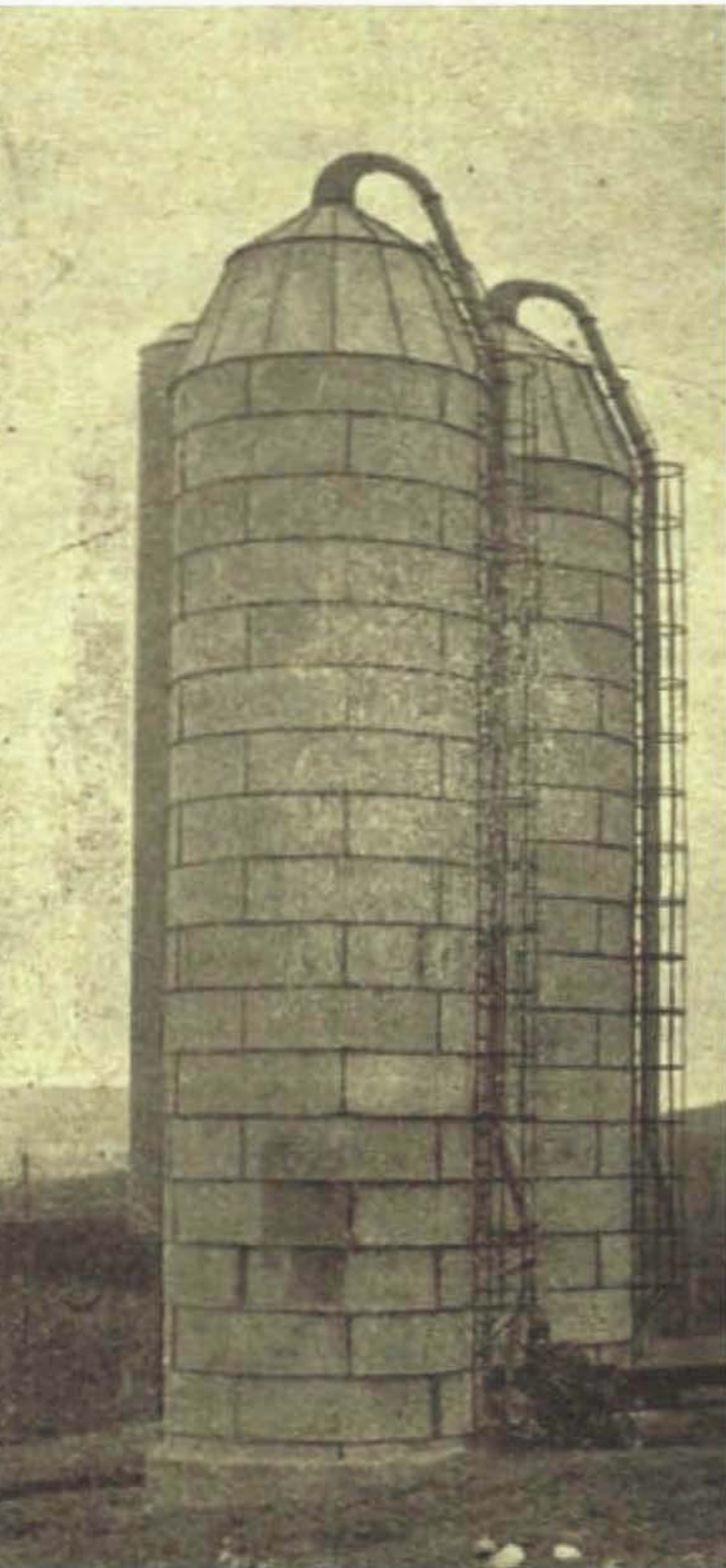
Va detto che su base provinciale erano attive le Cattedre ambulanti di agricoltura, che sin dal 1866 (la Regia Cattedra ambulante di agricoltura di Matera era stata istituita nel 1905), ebbero grande importanza per lo sviluppo della tecnica nel settore. Esse operavano quali enti pubblici autonomi collaborando con lo Stato, occupandosi della diffusione dell'innovazione e delle razionali pratiche in agricoltura, fornendo assistenza e consulenza agli agricoltori.

Nonostante la presenza degli Ispettorati compartimentali e delle Cattedre ambulanti di agricoltura, il Governo a metà degli anni '30 intendeva migliorare l'organizzazione dell'agricoltura. Infatti, le funzioni degli Ispettorati compartimentali, dopo i primi anni, non rispondevano più alle necessità del regime che li giudicava ormai poco adeguati allo sviluppo dell'attività statale. Al contempo si avvertiva l'esigenza di superare quel sistema misto sul territorio formato da uffici dello Stato e strutture senza precisi vincoli di subordinazione, che rischiava sovrapposizioni e non consentiva immediatezza nell'applicazione delle direttive.

Sull'argomento si riporta qui di seguito uno stralcio di quanto espresso dal ministro dell'agricoltura e delle foreste, Edmondo Rossoni, alla Camera dei deputati il 5 marzo 1935: "La visione panoramica dell'attività dell'amministrazione dell'agricoltura giova a rilevare l'importanza dei compiti che sono di difesa e di incremento della produzione, ma particolarmente, di preparazione del nuovo ordinamento economico, nel presente periodo storico. È evidente, perciò, l'importanza che acquista il problema dell'organizzazione dei servizi statali dell'agricoltura e la necessità di risolverlo in guisa da permettere prontezza di determinazioni e di interventi" ². Rossoni annunciava, quindi, la volontà di istituire gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura quali nuovi uffici statali periferici.

È in questo contesto di perfezionamento del nuovo sistema dei servizi tecnici e amministrativi e di riorganizzazione capillare sul territorio nazionale che si inserisce la legge n. 1220 del 13 giugno 1935 sull'istituzione degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, presentata dallo stesso Rossoni.

Essi erano gerarchicamente legati al Ministero dell'agricoltura e dovevano rispondere alla crescente attività nel settore primario attraverso le direttive centrali nei vari comparti produttivi. La loro sfera di intervento riguardava anche l'indicazione



e la diffusione della cultura tecnica.

Agli Ispettorati provinciali erano destinate le competenze degli esistenti Ispettorati compartimentali agrari (tranne che in materia di bonifica integrale) i cui compiti dovevano essere riesaminati. Relativamente alle Cattedre ambulanti furono sostituite e le loro funzioni comprese tra quelle dei nascenti Ispettorati provinciali che avrebbero avuto il compito di presiedere agli indirizzi tecnici nelle varie circoscrizioni. A questo proposito Mario Bandini nel volume "Cento anni di storia agraria italiana"³ ha osservato come il provvedimento sollevò dissensi per via dell'efficiente lavoro che le Cattedre ambulanti avevano svolto. Secondo Bandini era sì essenziale che il Ministero possedesse propri uffici anche in periferia, ma sarebbe stato più utile un provvedimento teso ad armonizzare le necessità dei vecchi e nuovi organismi.

LA LEGGE N.1220 DEL 13 GIUGNO 1935 SULLA ISTITUZIONE DEGLI ISPETTORATI PROVINCIALI DELL'AGRICOLTURA

Prima di riferire sulla normativa e sui compiti degli Ispettorati provinciali, è bene soffermarsi sulla denominazione data dalla legge Rossoni ai nuovi organi. In sede di discussione del disegno di legge si determinò un dibattito sul termine Ispettorato che ad alcuni sembrò avere una connotazione troppo rigida. Il timore era che al mondo agricolo potesse apparire come un organo con funzioni più di inchiesta che di sviluppo e controllo dell'agricoltura. Fu pertanto proposta la denominazione di Uffici provinciali dell'agricoltura.

L'indicazione però trovò l'opposizione del ministro, scelta quest'ultima che Pietro Luppino, consigliere del Ministero dell'agricoltura, in un saggio pubblicato nel 1938 reputava essere stata "conveniente" in quanto gli Ispettorati provinciali avrebbero svolto oltre alla funzione di divulgazione agricola, già attuata dalle Cattedre ambulanti, anche quella degli Ispettorati compartimentali tesa a esaminare opere e progetti tecnici da realizzare con il sostegno statale. Luppino in proposito scriveva: "Si vedeva chiaramente che la funzione di controllo era destinata a garantire gli interessi dello Stato ma in un'opera di largo favore per gli agricoltori, in sede di concessione di contributi e di sussidi. È vero che nessuno ormai poteva mettere in dubbio che un altro compito sarebbe stato affidato, in prosieguo di tempo, al nuovo organismo, quello cioè di intervenire



nella difesa e nella disciplina della produzione, ma qualora tale compito fosse intervenuto, esso avrebbe giustificato ancora di più le funzioni ispettive del nuovo organismo (...)”⁴.

Passiamo adesso ad analizzare le parti essenziali della legge Rossoni. Composta di 13 articoli, al primo punto essa stabiliva che in sostituzione delle Cattedre ambulanti di agricoltura erano costituiti, nei capoluoghi delle province del Regno d'Italia, gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura. Era anche previsto che uffici distaccati degli stessi potessero avere sede nei vari comuni della provincia qualora per l'ampiezza del territorio o per date esigenze fosse ritenuto utile. Nell'articolo 2 era specificata la natura di uffici esecutivi locali del Ministero e la dipendenza gerarchica dallo stesso, oltreché il compito di presiedere (ciò significava assolvere un ruolo di preminenza rispetto agli altri enti e istituti pubblici) all'indirizzo tecnico nella circoscrizione, alle attività dimostrative e di assistenza tecnica, all'addestramento professionale, al miglioramento della produzione agricola e alle rilevazioni di statistica agraria.

Gli Ispettorati provinciali dovevano, inoltre, occuparsi dell'esame tecnico dei progetti delle opere e delle attività per le quali fosse richiesto il sostegno del Ministero dell'agricoltura, purché ciò non rientrasse nelle competenze della Milizia nazionale forestale, del Genio civile, dell'Amministrazione centrale o in quelle, previste dall'articolo 3, di pertinenza degli Ispettorati compartimentali agrari ai quali restavano i compiti sulle opere di bonifica integrale e a cui sarebbero state, attraverso un regolamento successivo e secondo le esigenze dell'azione governativa, affidate funzioni su determinati territori o branche di produzione agricola. Nell'articolo 4 si chiariva che le contribuzioni di Province, Comuni e altri enti e istituzioni, assegnate alle Cattedre ambulanti di agricoltura, rimanevano valide ed erano obbligatorie. Gli articoli 5 e 6 fissavano che il personale degli Ispettorati provinciali (l'organico era da stabilire) era posto alle dipendenze dello Stato, mentre nell'articolo 7 si rendeva noto che il personale che avesse in corso un rapporto stabile con le Cattedre ambulanti sarebbe entrato nei ruoli statali. Al punto 9 era disposto che sino all'entrata in vigore del nuovo ordinamento mantenevano validità le norme che regolavano il funzionamento delle Cattedre ambulanti. Va tuttavia messo in evidenza che le linee generali della normativa lasciavano di proposito al Ministero dell'agricoltura e delle foreste una notevole possibilità di intervenire sulle funzioni dei nuovi uffici, al fine di incidere sugli indirizzi considerati più adatti alla crescita del settore primario.

L'ISPETTORATO PROVINCIALE DI MATERA

Il cambiamento ovviamente riguardò anche la circoscrizione di Matera. Nella fase di trasformazione e di passaggio delle consegne, in itinere, dalle Cattedre ambulanti di agricoltura ai nuovi Ispettorati provinciali, è da segnalare che Eugenio Filesi, già direttore della locale Cattedra ambulante di agricoltura, nel 1936 ricopriva l'incarico di capo dell'Ispettorato agrario provinciale. Filesi in conformità agli adempimenti che i nuovi uffici circoscrizionali dovevano svolgere nelle varie materie, per quanto riguarda l'incremento delle colture contro le sanzioni, comunicava l'attività svolta in una relazione richiesta dal Ministero e inviata anche al prefetto di Matera⁵. Il capo dell'Ispettorato faceva anzitutto presente che si erano tenuti incontri in tutti i comuni della provincia con un'intensa propa-



ganda nelle aziende agricole. In generale la propaganda aveva riguardato la promozione per l'intensificazione delle colture in atto, il maggiore utilizzo delle concimazioni e dei mezzi tecnici, l'incremento delle colture alimentari quali patate, granone e civaie (leguminose da granella), l'incoraggiamento all'avvio di nuove colture come il ricino, oltre al recupero di quelle diffuse nel passato come il lino e il cotone. Per quanto riguarda gli esiti, Filesì indicava che tra il 1935 e il 1936 erano stati significativi i risultati ottenuti per gli erbai, passati dai 4.226 ettari ai 6.150; le civaie (lenticchie, ceci, piselli e cicerchie) aumentate da 1.925 a 2.425 ettari; le patate i cui ettari coltivati erano cresciuti da 213 a 800; il mais da 1.699 a 2.300; il cotone da 14 a 250 ettari; il ricino da zero a 130 ettari coltivati. Per quanto riguarda, invece, il grano gli ettari coltivati erano passati dagli 82.888 del 1935 agli 89.484 del 1936. Interessanti erano stati i consumi di concimi: complessivamente furono impiegati 104.690 quintali nel 1935 e 136.097 l'anno successivo. Il maggiore consumo era avvenuto nonostante la

mancanza di puntualità e disponibilità nel fornire il prodotto da parte delle industrie Calciocianamide e Montecatini che provvedevano all'approvvigionamento della provincia. Per il futuro Filesì riteneva che ci fosse la possibilità di un notevole incremento delle colture "antisanzioniste" come il cotone, il lino, le patate e il ricino, oltre all'aumento del consumo di concimi⁶. Sull'assegnazione dei contributi agli agricoltori per le colture "antisanzioniste" si evidenzia che l'Ispettorato agrario dirigeva la Commissione provinciale granaria, organo di Stato, che assegnava tramite la locale sede del Banco di Napoli gli aiuti, e non mancò di tutelare le proprie prerogative con la Confederazione fascista degli agricoltori-Unione provinciale di Matera, quando quest'ultima tentò di proporsi quale organismo atto alla distribuzione delle provvidenze in oggetto⁷.

Le colture nel Materano facevano ulteriori progressi nel 1937 come si apprende dal rapporto statistico elaborato da Guido Spera, reggente dell'Ispettorato⁸.

La superficie agraria investita a cotone saliva, nonostante le difficoltà climatiche di quell'annata, a 529 ettari con una produzione di 2.710 quintali. Ma la coltura del cotone, secondo le valutazioni tecniche dell'Ispettorato, poteva avere un allargamento di gran lunga superiore. Anche sul frumento vi erano positive valutazioni. Si registrava una conferma nell'anno 1937 degli stessi ettari seminati nel 1936, ossia 89.484, ma con un aumento di produzione unitaria che saliva dai 10,02 quintali del 1936 ai 14,90 del 1937, e una produzione totale che passava da 910.100 quintali del 1936 a 1.336.500 del 1937. Si rammenta che anche nella provincia di Matera erano in corso i programmi messi in atto dalla "battaglia del grano" che stavano portando innovazione tecnica e una progressiva crescita qualitativa e quantitativa della coltura.

Spera accenna ai provvedimenti adottati, tra i quali l'impegno di una somma di lire 3mila relativa a contributi per l'acquisto e il trasporto dei concimi elargiti ad agricoltori di Accettura, Aliano, Cirigliano, Gorgoglione, Oliveto Lucano, S. Giorgio Lucano, Stigliano e Valsinni; 4mila lire di contributi assegnati a 45 aziende per l'acquisto di macchine agricole a scopo dimostrativo; una spesa di 4mila lire riservata all'acquisto di sementi destinate a 34 agricoltori per l'impianto di campi dimostrativi di erba medica, lupinella, sulla, trifoglio e ortaggi; 26.540 lire per l'assegnazione gratuita di concimi da impiegare sui campi dimostrativi.



Le procedure di strutturazione degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura si erano perfezionate con il Regio decreto n. 327 del 22 febbraio 1937, relativo alla revisione dei ruoli organici del Ministero dell'agricoltura e all'inquadramento del personale delle soppresses Cattedre ambulanti di agricoltura. Era stato, inoltre, varato il decreto legge n. 1352 del 30 marzo 1937, riguardante le disposizioni per il pagamento dei contributi spettanti allo Stato da Province, Comuni, Consigli provinciali dell'economia corporativa e altri enti, per il funzionamento degli Ispettorati e le norme sul trattamento di quiescenza del personale delle Cattedre ambulanti. In sostituzione delle Cattedre ambulanti nelle 92 province subentravano altrettanti Ispettorati provinciali. In seguito, con decreto interministeriale del 28 febbraio 1938, era sancita l'istituzione degli uffici staccati degli Ispettorati. Per la circoscrizione di Matera erano previsti quello specializzato in zootecnia di Montalbano Jonico e quelli ordinari di Palazzo S. Gervasio e di Stigliano. Oltre alle funzioni tecnico-consultive, i nuovi uffici svolgevano attività

ispettiva. Un esempio in tale direzione viene dalla circolare ministeriale n. 30 del 24 novembre 1937 a firma di Rossoni, in cui era disposto che gli Ispettorati provinciali eseguissero periodicamente e almeno trimestralmente ispezioni sulle operazioni di ammasso del grano, sulla gestione finanziaria e sulla corretta applicazione delle disposizioni ministeriali da parte degli enti ammassatori della propria circoscrizione. Alle ispezioni dovevano seguire rapporti da trasmettere al Ministero. Sulle verifiche le istruzioni erano rigorose. Nonostante i controlli, in provincia di Matera, il nuovo capo dell'Ispettorato, Gualberto Giorgini, nel marzo del 1938 faceva presente che non si poteva escludere che alcuni volumi sfuggissero all'ammasso, anche se riteneva che si trattasse di piccoli quantitativi⁹. Nell'ambito dell'azione autarchica per la produzione agricola le direttive centrali sostenevano il più razionale e organico utilizzo dei terreni che dovevano essere spinti alle massime rese colturali. Ogni provincia era tenuta alla elaborazione dei Piani autarchici per la produzione agricola. Per quanto riguarda il Materano nel



Piano del 1939, a firma di Giorgini, erano anzitutto illustrate le difficili condizioni dell'agricoltura materana. Nel territorio erano necessarie strade, risanamenti e sistemazioni di terreni. Per raggiungere un'effettiva organizzazione culturale bisognava attendere che gli interventi di bonifica integrale fossero conclusi. Egli asseriva: "Possiamo però migliorare e progredire come si è migliorato e progredito in passato, specie in questi ultimi anni, con un ritmo però sempre più accelerato e con particolare riguardo a quegli obiettivi di carattere autarchico, che particolarmente ci preme raggiungere"¹⁰.

Relativamente ai cereali, nel Piano si ribadiva l'incremento unitario sulla produzione media degli ultimi sei anni, pari al 10%, dovuto alle miglorie culturali. Per il lino le prospettive erano confortanti: per il 1940 si prevedevano oltre 1.000 ettari coltivati con una produzione di 7.000 quintali di seme. Il cotone si affermava. Riguardo agli ortaggi, coltura legata all'acqua, i risultati si sarebbero potuti ottenere specie nel-

l'area del Metapontino con l'ultimazione delle opere di bonifica. Per la vite erano in corso di realizzazione nuovi impianti. Sugli agrumi si faceva presente che lo sviluppo era in funzione dell'irrigazione, per questo motivo attigui ai fiumi Agri e Sinni erano ubicati agrumeti; si sottolineava, pure, che si stava procedendo alla costituzione di un consorzio per la difesa dai parassiti. Si puntava molto sull'olivo sia per le favorevoli condizioni di adattamento all'ambiente sia perché sulla coltura sussisteva la possibilità di provvidenze da parte dello Stato. Occorreva, però, modificare il sistema di conduzione in affitto che non permetteva la realizzazione di nuovi oliveti; per la fine dell'anno 1940, tra nuovi impianti e innesti su piante di olivastri, era previsto un incremento di 900 ettari di oliveti specializzati e 300 in coltura promiscua. Si evidenziava, inoltre, che l'Ispettorato aveva curato la recinzione di 200 ettari di olivastreti da utilizzare quale vivaio, la cui conduzione era affidata al Consorzio provinciale per la olivicoltura. Sulla zoo-

tecniche le possibilità di crescita dipendevano dal miglioramento e dall'allargamento di pascoli e foraggiere; vi era una maggiore necessità di silos, strutture che, comunque, erano sempre più in corso di realizzazione sul territorio. Le prospettive riferite al 1940 prevedevano un incremento delle razze bovine pari al 10%. Relativamente agli ovini si puntava sulla pecora Gentile di Lucania, razza di pregio per la lana, verso il cui miglioramento l'Ispettorato provinciale rivolgeva notevoli sforzi.

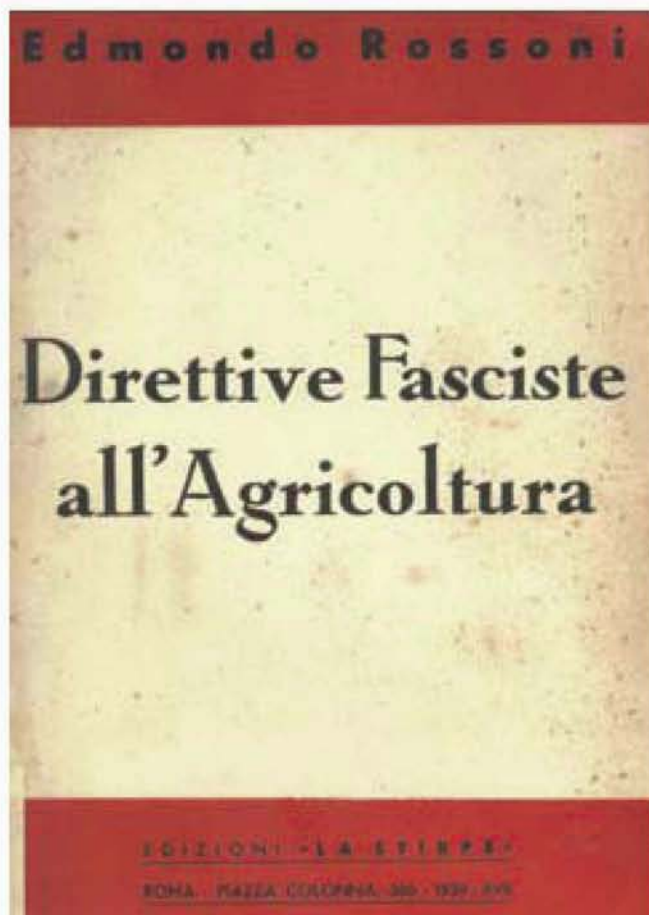
IL RUOLO DELL'ISPettorATO DURANTE IL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

Come si evince, l'attività degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura investiva i vari settori basilari sul territorio e, pur non prescindendo dalle direttive centrali, indirizzava le proprie azioni tenendo conto delle caratteristiche agricole della circoscrizione di competenza.

Il Regio decreto n. 489 del 29 maggio 1941 fissava all'articolo 26 l'istituzione di sezioni specializzate per la lotta contro le patologie delle piante. Il numero delle sezioni, ubicate in sedi di Ispettorati da individuare con successivo decreto ministeriale, non doveva superare le settanta. A ognuna di queste, da istituire anche progressivamente, sarebbe stato assegnato un funzionario esperto in discipline fitopatologiche. Data la condizione di guerra la disposizione non ebbe la dovuta applicazione.

Bisogna altresì rilevare che in quegli anni si aggiunsero e furono potenziate le funzioni di ordine esecutivo e di controllo tra le quali erano da annoverare le verifiche connesse agli impieghi del carburante, le misure di requisizione, oltre alle procedure di ammasso delle produzioni che divenivano sempre più indispensabili per i bisogni derivanti dal conflitto.

L'emergenza investiva anche il Materano. Dal verbale della riunione del Comitato provinciale dell'agricoltura del 10 gennaio 1943, a firma del presidente nonché responsabile dell'Ispettorato agrario, Francesco Materi, si apprende che erano stati discussi la realizzazione dell'imminente Piano provinciale delle colture erbacee primaverili e gli esiti del Piano provinciale delle colture erbacee a semina autunnale. Dalla riunione emergeva che quest'ultimo programma era stato attuato solo parzialmente. Tra i motivi, sia la persistente siccità che aveva reso difficoltosa la lavorazione dei terreni, sia l'impossibilità



di utilizzo di mano d'opera e la mancanza di pezzi di ricambio per macchine e attrezzature agricole. Inoltre, era segnalata la carenza di conferimento delle sementi¹¹.

Nella riunione del 30 agosto 1943 dello stesso Comitato si analizzava lo stato degli ammassi e dell'immagazzinamento dei centri di Matera, Genzano, Irsina, e Palazzo S. Gervasio che presentavano insufficienti scorte di depositi, " (...) procedere ad una ulteriore ricognizione di magazzini di fortuna e ad una più larga concessione di depositi fiduciari nei confronti degli agricoltori che danno sufficiente garanzia di buona conservazione del prodotto" è quanto si decideva, constatata la gravosa situazione del centro di Matera. Riguardo alle assegnazioni dei cereali per la semina, il Comitato provinciale dell'agricoltura indirizzava "particolare raccomandazione ai rappresentanti degli enti interessati alla esecuzione di questo servizio (...)"¹² dato il momento storico estremamente critico.

A rendere più chiaro il quadro di complessità nel quale ci si trovava concorre la lettera datata 2 dicembre 1943, che il capo dell'Ispettorato inviava al prefetto, nella quale chiedeva l'assegnazione di orzo mondo per gli agricoltori di Grassano in quanto il Consorzio agrario provinciale non era più provvisto di grano per la semina perché necessario ad alimentare la popolazione della provincia materana¹³.

La storia di questo periodo è disseminata di tensioni politiche e di grandi difficoltà economiche. Dopo la caduta del regime fascista, avvenuta il 25 luglio del 1943, e l'armistizio con gli Alleati, annunciato l'8 settembre dello stesso anno, e dopo una prima fase di disorientamento, si tentava di mantenere un minimo di organizzazione nell'amministrazione dello Stato.

A fine maggio del 1944 il prefetto di Matera, Guido Tamburro, in una nota indirizzata ai sindaci, ai commissari prefettizi e agli uffici ed enti agricoli, informava che il Ministero dell'agricoltura di concerto con la Commissione alleata di controllo aveva dato luogo alla riorganizzazione dell'agricoltura "allo scopo di adeguarla alle eccezionali esigenze del tempo di guerra ed ai nuovi indirizzi politico-sociali"¹⁴.

Nel documento si faceva presente che gli Ispettorati compartimentali e quelli provinciali erano le più alte autorità nel settore e avevano la responsabilità nelle operazioni di ammasso e nello svolgimento di qualsiasi aspetto concernente l'agricoltura. Gli Ispettorati erano affiancati dai Comitati provinciali e comunali dell'Agricoltura, dagli Upsea (Uffici provinciali statistico economici dell'agricoltura) e dai Consorzi agrari provinciali. Nel corso di questa fase, estremamente convulsa, alla direzione dell'Ispettorato provinciale di Matera, dopo Francesco Materi, si avvicendarono Matteo Labella e Antonino Di Lorenzo. Quest'ultimo, proveniente dall'Ispettorato provinciale di Foggia prese servizio a Matera il 1° maggio del 1945. Labella fu destinato a guidare l'Ispettorato provinciale di Frosinone.

La funzione di coordinamento dell'agricoltura sul territorio da parte dell'Ispettorato e la fattiva collaborazione con gli enti locali e gli organismi agricoli erano fondamentali in quel frangente storico per avere la possibilità di un'organizzazione commisurata alle necessità. Di Lorenzo all'atto del suo insediamento, in una circolare nella quale stabiliva alcune direttive, ribadiva che la sua azione sarebbe stata improntata al rispetto della legge e nell'interesse dell'agricoltura della provincia nel difficile momento¹⁵.



Il sottolineare da parte di un funzionario dello Stato il rispetto della legge in quel periodo di collasso delle istituzioni era quanto mai indispensabile. È opportuno, infatti, ricordare che la pesante situazione sociale ed economica in cui versavano le popolazioni, aveva già dato origine, e si sarebbero verificati gravi episodi anche in seguito, a tumulti e lotte contadine nelle quali si rivendicava lavoro, concessione della terra, distribuzione del grano e dei generi alimentari. Il malcontento e le proteste sfociarono nella occupazione di demani e terreni incolti, ma anche in assalti di uffici comunali e statali in vari paesi della provincia, compreso il capoluogo dove furono, tra l'altro, devastati l'Ufficio annonario e il Consorzio agrario.

Va messo in evidenza che per smorzare le pressioni di contadini e braccianti meridionali, che si andavano via via organizzando, tra il 1944 e il 1945 furono varati dal ministro dell'agricoltura, Fausto Gullo, alcuni decreti tra i quali il più rilevante prevedeva l'assegnazione dei terreni incolti alle cooperative di contadini. A questi seguirono, nel 1946, a livello locale, i provvedimenti emanati dal prefetto di Matera, Aurelio Ponte, sull'assegnazione delle terre alle cooperative contadine e sull'imponibile di manodopera¹⁶.

LA FASE POSTBELLICA

Liberatosi dalla guerra, il Paese dopo la proclamazione della Repubblica incominciò un lento e faticoso cammino di ricostruzione. Furono approvate leggi e provvedimenti atti a sostenere

la ripresa produttiva in un mutato scenario politico e socio-economico. In agricoltura, il decreto legislativo presidenziale n. 31 del 1° luglio 1946 (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 1° agosto n. 171) concernente "Provvedimenti per combattere la disoccupazione e favorire la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole", rappresentò un prezioso strumento atto a ridare fiato alle aziende agricole e al contempo a promuovere l'impiego di manodopera disoccupata. Il decreto prevedeva la concessione di contributi da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste per opere di sistemazione agraria e di ripristino della coltivabilità dei terreni, di sistemazione e ripristino degli impianti arborei e dei vigneti. Rientravano anche contributi per acquisto di bestiame, riparazione o acquisto di attrezzi rurali e macchine, acquisto di concimi. Per comprendere la situazione delle aziende e dell'agricoltura materana è indispensabile fare riferimento alla relazione, sull'applicazione del provvedimento, inviata al Ministero dal nuovo responsabile dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, Nicola d'Amati¹⁷.

Nel testo si legge che la consistenza dei danni diretti di guerra era modesta e principalmente interessava il litorale jonico nel quale avevano avuto luogo bombardamenti aerei, erano stati scavati fossati per evitare atterraggi ed erano avvenute esercitazioni da parte delle truppe alleate. I danni più consistenti alla sistemazione dei terreni interessavano, anche se irregolarmente, una superficie di 6.000 ettari, di questi si era provveduto a sistemarne 2.000. Le conseguenze indirette della guerra, invece, avevano prodotto dapprima lo stallo tecnico-produttivo e in un secondo tempo un declino delle aziende dovuto alla mancata attuazione di operazioni e trasformazioni colturali e superficiali dei terreni di pianura e in pendio. Si faceva presente l'opportunità di procedere all'applicazione degli interventi statali su tutto il territorio provinciale, comunque prediligendo le aree pianeggianti e di collina dove era più numerosa la disponibilità di mano d'opera e al contempo vi era possibilità di un più celere recupero produttivo.

A circa un anno di distanza si poteva verificare come nel Materano l'applicazione del decreto n. 31 dell'1/7/1946 procedesse speditamente. Va ricordato che in sua applicazione era stato approvato il decreto legislativo n. 214 del 15 marzo 1947 del capo provvisorio dello Stato, che tra i vari punti prevedeva uno snellimento dell'iter burocratico conferendo agli Ispettorati provinciali la possibilità di procedere direttamente alle

liquidazioni e ai pagamenti previsti dalla normativa fino alla somma di lire 5 milioni.

Alla data del 9 giugno del 1947, all'Ispettorato agrario di Matera risultavano presentate 457 domande di contributi. Di queste 397 erano state accettate. L'importo superava i 94 milioni di lire, tra i quali oltre 3 milioni e 100mila riguardavano la sistemazione di terreni e quasi 21 milioni le colture arboree, in particolare gli impianti di vigneti. Tra i vari lavori si calcolava il numero delle giornate lavorative in oltre 44.500.

Il capo dell'Ispettorato d'Amati in una nota inviata alla Prefettura di Matera scriveva: "L'applicazione del decreto ha contribuito efficacemente ad alleviare il peso della mano d'opera agricola disoccupata che ha trovato impiego nei lavori suindicati nel periodo invernale - primaverile"¹⁸. I positivi giudizi si



coglievano ulteriormente nella valutazione circa l'estensione delle colture legnose sia perché esse potevano influire sul mutamento del quadro dell'agricoltura della provincia caratterizzata da una cerealicoltura estensiva, sia perché tali colture avrebbero consentito un elevato impiego di mano d'opera.

La ripresa era, seppure timidamente, avviata. Lo si può verificare da un'analisi sul territorio pubblicata dall'Ufficio provinciale di statistica di Matera¹⁹.

Rispetto al 1945, anno della fine del secondo conflitto mondiale, la produzione di frumento passava dai 440.420 quintali ai 539.630 quintali del 1947 (sebbene nel 1946 fosse stata di 729.060 quintali); quella di orzo da 45.780 quintali del '45 a 89.230 quintali del 1947 (anche su questa coltura si verificò una flessione rispetto al 1946); quella di granoturco passò dai

240 quintali del '45 ai 16.090 del '47; la produzione di foggio crebbe dai 109.980 quintali a 1.087.020. Sempre nello stesso periodo aumentò anche la produzione di uva da 75.480 ai 91.390 quintali; di vino dai 45.970 ettolitri ai 55.990; di olio dai 10.990 quintali ai 33.990; di olive dai 78.970 ai 480.000 quintali; quella di patate sali da 2.110 a 7.200 quintali²⁰.

Quasi tutte le colture presenti nella provincia, al di là di quelle che potevano essere le circostanze sfavorevoli delle annate agrarie, registravano una linea di tendenza verso un aumento della produzione. Ciò avveniva nonostante la condizione dell'agricoltura materana nel '47 fosse "ancora tale da giustificare serie preoccupazioni di ordine sociale ed economico (...)"²¹, come sostenne il responsabile dell'Ispettorato agrario, Vincenzo Valicenti, in un intervento tenuto alla Camera di commercio di Matera nell'aprile del 1959.

Negli anni che seguirono, la nuova legislazione, la Riforma fondiaria, l'opera di bonifica e di irrigazione, sostenute da massicci interventi statali determinarono una importante crescita dell'agricoltura, in particolare nel Metapontino.

In questo scenario e nella progressiva azione di decentramento amministrativo dello Stato, che ne aumentava le competenze, l'Ispettorato di Matera continuò a ricoprire un ruolo di primo piano nel processo di sviluppo del settore agricolo.

NOTE

¹ Di seguito si riporta una breve cronologia relativa alla storia del Ministero dell'agricoltura. Nel Regno di Sardegna il Ministero dell'agricoltura e del commercio fu istituito nel 1848. Mentre nel Regno d'Italia (dopo vari passaggi, modifiche di competenze e attribuzioni) risale al 1878. Come Ministero per l'agricoltura, quale branca della Pubblica amministrazione dedicata esclusivamente al settore primario, fu costituito nel 1916. Le sue funzioni, nel 1923, furono riunite, con tutti gli altri settori produttivi, in quelle del Ministero dell'economia nazionale. (G. Tassinari, *Manuale dell'Agronomo*, V Edizione a cura di B. C. Fischetti, Roma, Ed. Reda, Ramo editoriale degli agricoltori, 1976, p. 2635).

² E. Rossoni, *Direttive Fasciste all'Agricoltura*, Roma, Ed. La Stirpe 1939 (XVII), p. 47.

³ M. Bandini, *Cento anni di storia agraria italiana*, Roma, Ed. Cinque Lune, 1957, p. 152.

⁴ P. Luppino, *Gli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura per l'organizzazione autarchica della produzione agraria e l'insegnamento professionale*, Roma, Stabilimento tipografico F. Damasco, 1938 (VXI), p. 99.

⁵ Si ricorda in proposito che la Società delle nazioni nell'ottobre del 1935 aveva stabilito l'applicazione di sanzioni economiche all'Italia a seguito della campagna militare in Etiopia. Le sanzioni furono revocate nel luglio del 1936.

⁶ ASM (Archivio di Stato di Matera), *Atti Prefettura Gabinetto*, Il vers., b.99, fasc. 554. *L'Agricoltura contro le sanzioni. Relazione sull'Incremento delle colture contro le Sanzioni nella Provincia di Matera. Nota in data 9 giugno 1936. Firmato: Eugenio Filesì, capo dell'Ispettorato agrario provinciale di Matera.*

⁷ ASM, *Atti Prefettura Gabinetto*, Il vers., b. 99, fasc. 554. Distribuzione contributo agli agricoltori elargito dal Banco di Napoli per le colture antisanzioniste, Nota in data 11-4-1937. Firmato: Eugenio Filesì, capo dell'Ispettorato agrario provinciale di Matera.

⁸ ASM, *Atti Prefettura Gabinetto*, Il vers., b. 87, fasc. 476. Nota in data 31-12-1937 del dott. Guido Spera, reggente dell'Ispettorato.

⁹ ASM, *Atti Prefettura Gabinetto*, Il vers., b. 73, fasc. 369. *Ammasso del grano 1937-38 in provincia di Matera. Nota in data 24 marzo 1938 del prof. Gualberto Giorgini, capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Matera.*

¹⁰ ASM, *Atti Prefettura Gabinetto*, Il vers., b. 72, fasc. 365. *Piani autarchici della produzione agricola in provincia di Matera. Relazione in data 26 gennaio 1939 del prof. Gualberto Giorgini, capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Matera.*

¹¹ ASM, *Atti Prefettura Gabinetto*, Il vers., b. 51, fasc. 246. *Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Matera, Comitato provinciale agricoltura. Verbale di riunione del 10 gennaio 1943. Firmato: Francesco Materi, capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Matera.*

¹² ASM, *Atti Prefettura Gabinetto*, Il vers., b. 51, fasc. 246. *Comitato provinciale dell'agricoltura Matera, Verbale n. 6, Riunione del giorno 30 agosto 1943.*

¹³ ASM, *Atti Prefettura Gabinetto*, Il vers., b. 51, fasc. 246. *Grassano. Malcontento da parte di interessati per orzo mondo, grano da semina. Nota in data 2-12-1943. Firmato: Francesco Materi, capo dell'Ispettorato.*

¹⁴ ASM, *Atti Prefettura Gabinetto*, Il vers., b. 112, fasc. 620/1. *Regia Prefettura di Matera. Riorganizzazione dell'Agricoltura. Nota in data 22 maggio 1944 del prefetto G. Tamburro.*

¹⁵ ASM, *Atti Prefettura Gabinetto*, Il vers., b. 94, fasc. 520. *Ispettorato provinciale dell'agricoltura Matera, Comitato provinciale dell'agricoltura. Saluto. Norme per la distribuzione dei mezzi utili all'agricoltura. Nota del 4 maggio 1945. Firmato: Antonino Di Lorenzo, presidente del Comitato prov.le dell'agricoltura.*

¹⁶ A. Ambruso, *Quarant'anni di Cisl - Le idee, gli uomini, le lotte in provincia di Matera*, Unione sindacale territoriale di Matera, Matera, Grafiche Paternoster, 1993, pp. 29-30.

¹⁷ ASM, *Atti Prefettura Gabinetto*, ricovero 90, b. 156, fasc. 1345, sottof. 11. *Applicazione del provvedimento per il ripristino della efficienza produttiva delle aziende agricole, mediante l'assorbimento straordinario di mano d'opera disoccupata. Relazione in data 16-8-1946 del capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, dr. Nicola d'Amati.*

¹⁸ ASM, *Atti Prefettura Gabinetto*, ricovero 90, b. 156, fasc. 1345, sottof. 11. *Applicazione D. L. P. 1/7/1946 n. 31. Nota in data 9-6-1947 del capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, dr. Nicola d'Amati.*

¹⁹ Gli Uffici provinciali di statistica, denominati inizialmente Uffici provinciali di statistica e dei censimenti come risulta dalla circolare del Ministero dell'industria e commercio n. 361/C del 4 giugno 1949, furono costituiti in ogni capoluogo di provincia quali organi periferici dell'Istituto centrale di statistica con sede presso le Camere di commercio, industria e agricoltura.

ASM, *Archivio Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato di Matera*, b. 3465, fasc. 10297. classe XXII-I. *Costituzione degli Uffici provinciali di statistica e dei censimenti.*

²⁰ ASM, *Atti Prefettura Gabinetto*, ricovero 90, b. 303, fasc. 3062. *Ufficio provinciale di statistica Matera, Provincia di Matera, Indici della ricostruzione, p. 3. Si evidenzia, anche per un paragone con i dati degli anni precedenti alla guerra che, in provincia di Matera, si era verificata una riduzione della superficie agraria per il passaggio, nel 1944, di Genzano di Lucania, Banzi e Palazzo S. Gervasio alla provincia di Potenza.*

²¹ Convegno per la industrializzazione della provincia di Matera, *Situazione dell'Agricoltura della Provincia di Matera e sue prospettive di sviluppo. Relazione del dr. Vincenzo Valicenti, capo dell'Ispettorato prov.le dell'agricoltura, Matera 5 aprile 1959, Camera di commercio industria agricoltura, p. 7.*

